

TEATRO

ANTONELLA MARRONE

Sala Borromini

Torna in scena Memè Perlini

Stiamo per uscire dalla Quaresima, prepariamoci alla Pasqua. Per i romani l'assessorato alla Cultura ha «predisposto» in occasione della lieta ricorrenza due spettacoli alla sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova. Maestro di cerimonie sarà Memè Perlini e la sua compagnia Teatro La Maschera. Il 28, 29 e 30 marzo *Crocifisso! Crocifisso!* (Laudi umbre del 1200 sulla Passione di Cristo, adattamento Salvatore Tomai, ambientazione scenica e regia, Nuccio Siano) rimanda alle primissime origini del teatro in lingua italiana. Il testo di Tomai si basa su un lavoro di «scelta» e composizione di diverse laudi dal tema comune, la Passione di Cristo, edite per la prima volta nel 1910 a cura di Giuseppe Galli.

L'1 e il 2 aprile 1994 *Litania* di P.P. Pasolini (regia di Memè Perlini) un frammento poetico tratto dal volume *L'usignolo della chiesa cattolica*. Elemento nuovo e centrale il sesso e il suo divieto.

Delle Arti

Madre in provetta è meglio?

Dedicato alle mamme e alle figlie. Alle mamme che non sanno di essere «indesiderate» e alle figlie che vorrebbero una sostituta alla genitrice naturale. *Casa Matriz. Madri Affittansi* di Diana Raznovich (versione italiana di Dacia Maraini) debutta al teatro delle Arti il 29 marzo e ci rimane fino al 17 aprile. La «casa» in questione è un'agenzia che affitta madri sostitute, su misura. La regia è di Saviana Scalfi (che dirige da tempo il collettivo isabella Morra) che ne è anche l'interprete insieme ad Alessandra Casella, più nota, forse, come conduttrice del programma «A tutto volume». Parte integrante dello spettacolo, ci avvertono le note di regia, sarà l'incontro alla fine della commedia, tra le due protagoniste e il pubblico. Sì, signore e signori, si torna al dibattito. E perché no? Speriamo sia di quelli «buoni», lontano dalle chiacchiere tv. Ne abbiamo di nuovo bisogno per sentirci un po' più veri.

Inoltre...

Da Bernhard al dialetto

Abbiamo già parlato del Progetto Bernhard curato dall'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio d'Amico». Ancora una «fatica» del giovane gruppo di lavoro: Amras, per la regia di Domenico Polidoro, andrà in scena dal Teatro Studio «Eleonora Duse» (via Vittoria, 6) il 24-25-26 e il 29-30-31 marzo.

C'è una rassegna di teatro decentrato a Roma. Lo sapevate? Non è il tendone costanziano, ma uno spazio a Spinaceto, spazio teatrale «Boomerang» a Largo N. Cannella. Questa sera e domani Stefania Di Nardo recita il monologo *Bar per donne sole*, ideato da Salvatore Chiossi su brani di Manuel Puig.

Il testo vincitore del premio Fondi La Pastora 1989, *Stato padrone* di Alberto Bassetti, è in scena al Teatro Colosseo fino al 3 aprile. L'ambiente è quello di una caserma, alla vigilia di Natale, dove tutto non si svolge secondo i piani stabiliti dal comandante...

Fuori Roma, a Tuscania, La Cooperativa La ginestra presenta *Desertisti*, un progetto teatrale di Lamberto Carozzi e Ivana Conte, ispirato alla vita e alle opere di Paul e Jane Bowles, William Burroughs, Truman Capote, Bruce Chatwin, André Gide. Lo spettacolo che, come avrete capito, è dedicato a grandi figure di viaggiatori-scrittori che con il deserto hanno «inteatrenuto» rapporti creativi ed esistenziali, andrà in scena presso l'Associazione culturale «Mediaterre» il 30 e 31 marzo, dal 2 al 10 aprile (tel. 0761/436371).

Per gli amanti del teatro dialettale, la sempreverde Compagnia Stabile del Teatro di Roma, «Checco Durante» (ora diretta da Alfiero Alfieri), al Teatro de' Servi, presenta «È tornato Romolo da l'Americo», tre atti comici di Virgilio Faini, ambientati negli anni Sessanta. Motivo principale: un'eredità contesa.

SAN PIETRO. Così il Vaticano nasconde la Basilica

Sugli affari divini alzati i metri cubi

Scandalo con la sordina, quello di santa Marta, la casa abbattuta in Vaticano per far posto al residence che nell'anno del Giubileo, il 2000, ospiterà i cardinali di tutto il mondo. Un'impresa e un progetto sui quali la città sacra stende veli di silenzio e innalza, come i condomini abusivi, muri di cannuce: quel che vuole coprire sono sette metri di vetro e cemento che nasconderanno ai romani l'unico spicchio visibile della basilica di San Pietro.

grandi vetrate, un'altezza da terra di oltre venti metri (un minimo di sette al di sopra delle mura che si affacciano su Roma). Ecco le dimensioni, così come le ha ricostruite Italia nostra spiando (nessun atto o disegno ufficiale è uscito dal Vaticano) il cantiere per altro ben visibile dalla Gran pialla, la cupola che tutti, superati i negozi di souvenir e 330 scalini, possono visitare pagando 5mila lire.

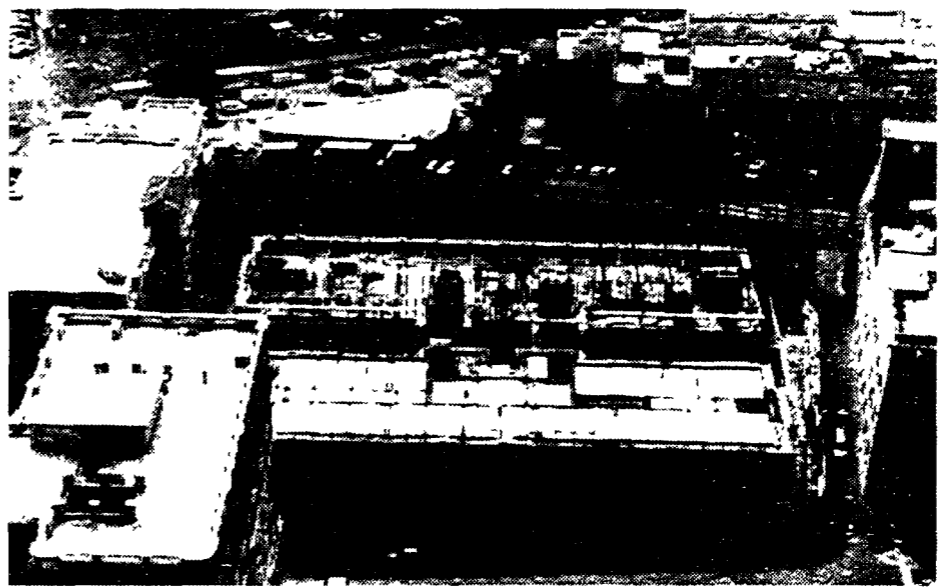
GIULIANO CESARATTO

«Più che san Pietro, quello adora il sampietrino», «ce mancava er polacco palazzinaro», «ma quali santi, er papa pensa ai soldi». Così la gente del quartiere, poco ortodossamente e assai irriverentemente, esprime il disappunto per l'impresa cementizia che il Vaticano ha messo in moto da tempo e che sta, tra qualche sotterfugio, svariate bugie e molti dinieghi, cancellando alla vista dei romani l'ultimo spicchio della grande basilica michelangiolesca, gloria e onore della capitale oltre che proprietà della «sacra città». Giustamente imbulfuto, ma modesta parte del popolino, l'uomo della strada si ribella alla trasformazione del panorama secolare, sposa le teorie difensive che furono di Giulio Carlo Argan e che ora sono di Italia nostra, si stupisce per la passività del governo italiano — la questione sembra di pertinenza del ministero degli esteri — che assiste tacendo all'ennesimo blitz speculativo, questa volta aggravato dal fatto che a costruire è proprio chi dovrebbe essere in prima linea nella guerra alla lottizzazione, all'inquinamento del mattone.

Ma gli affari prima di tutto. Dietro le mura che si affacciano in via della Stazione vaticana sorgeva sino a un paio d'anni fa la casa di santa Marta. Pensando al giubileo del 2000, e anche a una più lussuosa

accoglienza per i porporati di tutti il mondo che allo scoccare del XXI secolo avranno agio e dovere di soggiornare a Roma, quella casa venne rapidamente abbattuta e, al suo posto, sorse un cantiere che non mancò di insospettire tutti: dal dirimpettato che il giorno dopo si trovò davanti una selva di cannuce — sì, le stesse che il condomino con tentazioni abusiviste alza sul terrazzino per mascherare un gazebo d'alluminio — ai più strenui difensori dell'ambiente e delle bellezze architettoniche che, nel caso di San Pietro, non si possono non definire «italiane».

Invano disse la sua Argan, invano si batté Antonio Cederna, invano qualche cardinale si oppose alla nuova costruzione in nome della pura conservazione dell'antico e santo sito, del privilegiare la celebre estetica rispetto ai vantaggi e alle richieste di comodità degli alti prelati. Il progetto dell'Ufficio tecnico della città sacra vuole edificare un vero e proprio residence dentro le mura e oppone, alle critiche, il fatto che, in fondo, «non si vedrà più la fiancata della basilica, ma la cupola». E saranno cinque piani di appartamenti oltre il seminterrato, due blocchi che crescono su grandi palafitte d'acciaio (stile grattacieli newyorchesi, tanto che il progetto vaticano è stato rivisto in America) e che saranno rivestiti da



Sacro parking per i pellegrini del mercoledì

Come dire? La vocazione commerciale del Vaticano non conosce sosta. Nonostante le difficoltà di parcheggio, traffico, i problemi dell'inquinamento sollevati e le ragioni del Comune, i divieti di sosta per motivi di sicurezza sotto santa Marta e quelli intorno alla scarna viabilità intorno a piazza san Pietro, l'invasione dei pellegrini in pullman e automobile va difesa anche a costo di trasformare il sacro sagrato in un grande autoparco. E così è stato ieri, giorno di udienza per migliaia di fedeli osannanti papa Wojtyła e la polacca «radio Marja», quando sulla piazza, oltre allo spazio monumentale invaso dai mezzi incolonnati, con l'odore di santità si è diffuso quello, ben più volgare e di nessun interesse spirituale, degli scappamenti di oltre cento pullman non tutti perfettamente a punto quanto a iniettori, camere di combustione e marmitta. Nessun lottino invece per le operazioni di venerazione che anzi, con questa soluzione urbanistica, si sono dimostrate più snelle del solito: sbarcati direttamente dentro il Vaticano i fedeli benedetti prima costretti a far qualche passo per Roma, da lì sono ripartiti. □ C.C.



File di pullman a S. Pietro

Alberto Pais

Publicati gli archivi del Santa Maria, l'ospedale dei pazzi

400 anni di follie, eresie e poca Pietà

Appena uscita dalla lunga e appassionante lettura dei due volumi «L'ospedale dei pazzi a Roma dai papi al '900» presentato l'altro ieri dai tanti studiosi che ne hanno curato la pubblicazione, sull'autostrada è salito un «pazzo». Un tipo che per aver aspettato mezz'ora il «60», invitava i presenti a «prendere a calci in culo Ciampi fino a farglielo diventare livido». Io, stringevo i due volumi, attenta a nascondere con le braccia il titolo, intorrita da quello che avrebbe potuto dirmi il «pazzo», improvvisa «incarnazione» del protagonista di quei libri.

Perché su quei testi viene raccontata la storia dal '500 al 1919 del Santa Maria della Pietà e del suo carico di povertà e sofferenza. I volumi sono il risultato di dieci anni di lavoro, dopo che nel sottoscala di un reparto dell'ospedale psichiatrico romano fu trovata, in condizioni pietose, una enorme quantità di materiale: cartelle cliniche, libri contabili, atti notarili, registri, lettere, ordinanze e decreti. Dal lavoro «certosino» di decine di specialisti (psichiatri, archivisti, architetti, storici) è emersa una miniera di informazioni sulla istituzione manicomio, espressione della evoluzione della società italiana in oltre quattro secoli. Dalla collaborazione tra l'assessorato alla Cultura della provincia, la sovrintendenza archivistica del Lazio, la direzione sanitaria del Santa Maria e il Centro studi e ricerche sulla Psichiatria e le Scienze umane (Usi Rm12), sono nati i due volumi, editi dalla Dedalo e pubblicati in occasione del centenario del passaggio del manicomio sotto l'amministrazione provinciale.

Tutto iniziò dall'idea di un capellano e due laici di ospitare i «pellegrini vagabondi» giunti a Roma per l'anno santo del 1550. La sede dell'ospizio, che si finanzia con le elemosine e che doveva svolgere le «azioni rituali dell'ospitalità» (lavaggio dei piedi, offerta di cibo, insegnamento della dottrina cristiana, somministrazione dei sacramenti, della confessione e dell'eucarestia), era in piazza Colonna. L'istituzione si dà anche delle regole, gli «Statuti», tra le quali quelle dell'ospitalità riservata ai fore-



Un ex voto

stieri poveri ed estesa anche ad altre persone miserabili ammalate e derelitte» e «...poveri pazzi privi d'intelletto». I «dementi», una volta al mese, venivano portati in giro per la città per far prendere loro un po' d'aria e per raccogliere elemosine. Purghe e sacerdoti per «liberare» le «spirite», erano le uniche cure di cui l'archivio ha lasciato memoria, mentre il personale del ricovero era costituito da un medico, un chirurgo, il «maestro dei pazzi» e le «guardiane» che affiancavano la prima impiegata nel reparto femminile.

Verso il 1580 inizia la crisi dell'ospedale che rapidamente precipita in uno stato di estrema decadenza. Con il passaggio di secolo si assiste ad un grande mutamento culturale. Si legge nel volume: «L'intensificarsi dei provvedimenti di pubblica sicurezza, la lotta al banditismo,

zione francese i beni degli ospedali diventano beni nazionali. Il trattamento dei malati da carcerario divenne più merco e il Santa Maria della Pietà rientrò così a pieno titolo nel novero degli ospedali di Roma. È di quell'epoca (1810) l'introduzione della camicia di forza e l'istituzione del medico primario. Toma il papa e dal 1814 al 1870 si svolge una fase restaurativa: l'ospedale va incontro ad una ulteriore e raccapricciante decadenza. Le presenze sono arrivate a 270 unità. «Vi sono pazzi e pazzie non furiose cui sono destinati i locali più decenti e l'infermeria; i furiosi chiusi in camerette fornite in alcuni casi di letti ed in altri di paglia ed infine i sudici, raccolti in gran numero nelle stanze della paglia». In quest'ultimo caso i «dementi» stanno gli uni addosso agli altri con «abbondanza di insetti e sorche che spesso il mormorio, si commettono delle sodomie ed altre laidezze...». Alcuni di questi infelici sono con la catena al collo ed entrambi i sessi giacciono nudi... La ristrettezza del sito, massima confronto al numero, produce un'aria soffocata... È facile immaginare quale sia il fetore di questi pessimi asili, mentre coloro che li abitano vi depongono la notte gli escrementi». È in questa epoca che si introduce il termine «manicomio». Siamo nel 1846, al soglio pontificio sale Pio IX, alla Lungara il numero dei degeni è drammaticamente salito a 500. Messa da parte l'idea della nuova sede, si avvia la ristrutturazione della vecchia (1860). Inizia per il S.M. della Pietà un periodo in cui tutto sembra funzionare. I dementi sono così divisi in «tranquilli», «agitati» e «sudici». Ma su 509 degeni, i medici ne seguono solo 244, per i restanti, una massa di derelitti, il manicomio fungeva solo da reclusorio.

Siamo all'unità d'Italia. Il manicomio si trasferisce sul Gianicolo per la costruzione dei nuovi argini del Tevere. Nel 1893 l'amministrazione del manicomio romano passò alla Provincia e nel 1908 prende il via la costruzione del manicomio provinciale. Nel 1919 il secolare patrimonio dell'istituto passa alla Provincia.

SABATO 26 MARZO - ORE 19.30
Pontificio Istituto di musica sacra
Piazza S. Agostino 20/A

Concerto organizzato dall'AGIMUS
a favore dell'Associazione Bambini Down
(sezione di Roma)

Saranno eseguite al pianoforte da
FRANCO ZENNARO
musiche di Mozart e Chopin

Il Circolo ARCI Pietralata e l'Ass. Culturale LAB '900

COMUNICA CHE SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL

LABORATORIO TEATRALE condotto da:

ALESSANDRA MENICHINCHERI

IL LABORATORIO È INIZIATO MARTEDÌ 22 MARZO

con cadenza bisettimanale

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria organizzativa: G.

Rotundo tel. 3381318 - G. Mondelli tel. 39726346

Il corso di svolgerà nei locali del Circolo in Via Silvano, 15 (100

m. Metrò Pietralata) - Tel. 4502343.

A cura della Sinistra Giovanile nel Pds Pietralata

GIOVEDÌ 24 MARZO - ORE 21.30

FORZA PROGRESSISTI!

PER CHIUDERE IN ALLEGRIA LA CAMPAGNA ELETTORALE

PER SALUTARE TUTTI I CANDIDATI PROGRESSISTI

DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

PER RINGRAZIARE TUTTI I CITTADINI CHE

SI SONO IMPEGNATI AL FIANCO DEI PROGRESSISTI

PER BALLARE E CANTARE IL RHYTHM & BLUES DELLA BAND

THE PETZ ARE COOL

Saranno presenti: Maria Teresa Carani, Chiara Ingrao, Paolo

Cento, Farniano Crucianelli, Franco Russo, Cesare Salvi

P.S. BOICOTTA IL BISCIONE!!

la maggiolina

Associazione socio-culturale la Maggiolina

Via Bencivenga, 1 - Roma - Tel./Fax: 06/86207352

Commititenti resp. M.T. Carani, P. Cento